

PULVISCOLO

... come raggio di sole penetrato pel fesso, della finestra ove a te par voto, e nulla, il fa apparire una lunga striscia di minute particelle in perpetuo movimento...

(G. Gozzi, dalla Gazzetta Veneta, n. 5).

* **COERENZA.** Il Mondo è il maggior periodico politico e culturale di cui attualmente dispongano gli esponenti del liberalismo italiano. Stralciamo dall'ultimo numero e precisamente dall'articolo di Averroè: "Carcere o convento" alcuni giudizi sulla D.C. Dietro l'usbergo della D.C. "lo spirito autoritario e intollerante proprio del cattolicesimo come posizione religioso-ecclesiastica, ha ripreso il sopravvento". "La D.C. subdolamente ma implacabilmente ha combattuto un vero e proprio kulturkampf in senso inverso. Ha perseguito un'assidua opera di clericalizzazione della cultura, della stampa, della scuola". Perciò il liberalismo non può più tollerare "che i cattolici, dietro la maschera del simulato liberalismo democratico cristiano, possano riesumare il loro programma di asservimento dogmatico delle coscienze e del pensiero. E in tal caso il liberalismo non potrà limitarsi a combattere contro un partito in termini politici, dovrà estendere la polemica contro il pervertimento autoritario e totalitario del cattolicesimo. Gli italiani non vogliono un carcere, e combattono con ragione il comunismo. Ma non vogliono nemmeno un convento, che nella specie poi non sarebbe un convento di miti francescani o di contemplativi benedettini, ma un convento di faziosi gesuiti, con la veste e senza la veste,

con l'aggravante che i moderni gesuiti inverosimilmente ignoranti e grossolani non sono che gli eredi degenerati e decaduti dei Molinas e dei Bellarmino".

Intanto, nell'attesa del momento più opportuno per passare dalle minacce ai fatti, i liberali si sono "apparentati" con la D.C. per affrontare insieme la prova delle elezioni amministrative. Machiavelli avrebbe apprezzato questo modo d'agire non meno del fatale invito del Duca Valentino ai principi di Romagna. E c'è veramente da temere che domani, quando i liberali avranno fatto piazza pulita dei "parenti", sorga un nuovo Machiavelli a lodare il gesto scrivendo un'altra operetta "Sul modo tenuto dai signori liberali nello ammazzare la democrazia cristiana". Le mosche cocchiere, comunque, non fanno paura, per quel po' di veleno che tengono in corpo, anche perchè, grazie a Dio, sono... mosche bianche.

* **SIMBOLOGIA ELETTORALE.** O muri d'Italia, a voi! È incominciata la sarabanda dei manifesti elettorali, sono ritornati i giorni della gloria per gli eroi notturni della colla e del pennello! I simboli dei partiti in lizza per le elezioni comunali risplendono ancora al bel sole d'Italia. O sole, possa tu vedere un giorno qualcosa di meglio di questi cerchietti, bandierine, bilance, falci, martelli, van-

ghe, incudini, stelle e foglie d'edera! I socialisti unificati come per fatti passaporto dell'avvenire, del loro avvenire, t'hanno ritratto a mezzo busto, mentre sorgi radioso da tre lasagne ondulate che se non rappresentassero il mare starebbero bene sul berretto di un controllore delle ferrovie. Ma sorgi davvero, o tramonti? Ai posteri la ardua sentenza. Una fiamma tricolore divampa, come da un calamaio pieno di polvere pirica, dal distintivo nero del M.S.I. "Adgnosco veteris vestigia flammae!" Puzza e fa fumo. Vediamo invece quest'altro disegnetto che mi ricorda le aste e le bandierine di cui riempio il quaderno quando facevo la prima elementare! E dire che dovrebbe invece ricordarmi le glorie del liberalismo risorgimentale e l'estetica di Benedetto Croce! Già, proprio anche l'estetica. Povera estetica! Una prece. Ed ecco l'edera, cioè una pianta che vive da parassita abbarbicandosi ai grossi tronchi legnosi. Simbolo perfetto del partito repubblicano. La democrazia cristiana non s'adonti del paragone con i grossi tronchi legnosi. In alto portano verdi foglie e turgidi polloni e profumati fiori. Vivat, crescat, floreat e, se le avanza del tempo, risolva il problema dei disoccupati, legiferi con esattezza e imparzialità sul diritto di sciopero, attui la riforma agraria, la riforma della burocrazia, la ri-

forma scolastica, la riforma fiscale. Il suo simbolo è lo scudo crociato. Finora si è servita molto dello scudo per difendere il paese dal comunismo. De Gasperi non dimentichi ciò a cui l'impegna il segno della Croce, se vuole il voto del popolo cristiano. Avanzano in massa, infine, i simboli proletari: le falci e i martelli che ora diventano barbe di Garibaldi, ora colombe di Picasso ora baffi del "barbison". Sono i partiti del Cominform. O protiforme Cominform, fino a quando troverai allocchi disposti a lasciarsi ingannare dalle tue mutevoli sembianze? Ed ora sotto, o cittadini! La corsa è incominciata. In lizza tutti! Chi resta a casa è perduto.

* VERDI E I ROSSI. In occasione del sessantesimo anniversario della Camera del Lavoro la banda dei tranvieri ha eseguito un concerto verdiano sulla piazza maggiore della città. L'annuncio della manifestazione è dato da un manifesto in cui accanto al programma del concerto figura il volto di Verdi incredibilmente somigliante al ben noto Garibaldi del fronte popolare e, sotto, un giudizio pronunciato da Sciostakovich, compositore russo, a Mosca, in occasione di una commemorazione del grande maestro italiano. Verdi, dice press'a poco Sciostakovich, unico tra gli italiani del suo tempo, espresse nella sua musica l'anima di tutto il suo popolo, la sua opera è legata per sempre alla storia del risorgimento del popolo italiano. Avevamo

proprio bisogno di leggere il giudizio del compositore bolscevico per sapere su Verdi cose tanto peregrine! Chi ci aveva mai pensato al fatto che la musica di Verdi fu la voce fremente del nostro risorgimento nazionale? E fu voce fremente di libertà e di indipendenza, aggiungiamo, dato che forse questo particolare è sfuggito allo Sciostakovich, perchè nessuno obbligò il grande maestro a mettere in musica questo argomento piuttosto che quello a seguire certi canoni stilistici piuttosto che certi altri. I Vespri Siciliani, il Nabucco, i Lombardi, l'Attila, la Battaglia di Legnano ecc., ecc. non gli furono imposti, ch'io mi sappia, da alcun comitato centrale per la musica di Stato.

Che significato può dunque avere questa specie di "nihil obstat" cominformistico all'amore dei lavoratori italiani per il grande musicista? Ancora una volta siamo di fronte a una volgare truffa, a uno sciocco camuffamento in senso comunista della storia e dell'arte italiana; è un nuovo diploma di imbecillità gratuitamente affibbiato al popolo al quale peraltro la musica di Verdi non potrà mai suggerire spunti polemi- ci contro il patto atlantico o sentimenti di classe, o incontenibili trasporti amorosi per la patria del socialismo. Sul manifesto in questione Verdi è raffigurato con gli occhi chiusi: dorme... non vede. Ne sia ringraziato il Cielo.

* LA FAVOLA DELLA VOLPE E DEL PIDOCCHIO POLLINO. C'era una volta un pollaio, un

buon numero di pidocchi pollini che molestavano le galline e infine c'era una volpe. Il padrone del pollaio stava irrorando estratto di tabacco, quando scorse la volpe da vicino. Interruppe all'istante il suo lavoro, corse a prendere un fucile e si mise di guardia, pronto a sparare al primo tentativo della bestiacca di penetrare nel recinto. Ma la volpe era, naturalmente, astuta; appariva e spariva, mostrava solo la coda, non si lasciava mai cogliere in modo da poter essere raggiunta da una schioppettata micidiale. Passavano i giorni e il padrone continuava a far la guardia alla volpe; passavano i giorni e la volpe continuava a molestare il pollaio. Passavano i giorni e il padrone non dava più becchime alle galline perchè doveva tener d'occhio la volpe; passavano i giorni e i pidocchi pollini crescevano e si moltiplicavano dissanguando le galline. Le quali, passati ancora alquanti giorni, furono trovate stecchite. E allora il padrone andò a riporre il fucile poichè ormai era inutile tener dietro alla volpe. E la volpe potè finalmente entrare nel recinto e delle galline morte fece una scorpiaccia.

Sostituite alla volpe il signor Gromiko, alle galline i cittadini del pollaio europeo, ai pidocchi pollini i gravi problemi sociali ed economici che angustiano più o meno tutti i nostri paesi, al padrone i tre sostituti del Palais Rose e allora capirete ciò che la favola insegna.

IL RAGGIO DI SOLE.